

## CAPITOLO 8

*Mantignana, 16/3/1350*

L'inverno aveva ceduto il passo ad una stagione più mite: l'ultima neve si era ormai sciolta, le giornate si facevano più lunghe e i primi, teneri germogli tornavano a coprire i rami degli alberi, accompagnati da timide primule gialle che facevano capolino qua e là, annunciando l'arrivo della tanto attesa primavera.

Tuttavia, nelle campagne ombre attorno a Corciano il clima era tuttora troppo rigido per i giovani senesi rifugiatisi a Mantignana, abituati a quello più clemente delle loro terre, ma Lapo aveva la sensazione che il gelo dentro di lui dipendesse proprio dal pensiero che correva verso Siena, mentre ascoltava suo padre appena rientrato da Magione, dove aveva raccolto notizie fresche e importanti.

Duccio Guastelloni aveva riunito la famiglia attorno al tavolo della cucina nella piccola dimora di fortuna offerta loro dai Francescani, per riferire quanto aveva appreso di buono e di meno buono: non nascose alla moglie e ai suoi figli che donna Caterina, sposa di suo fratello maggiore e madre di Simone e Lorenzo che si erano trasferiti con loro a Mantignana, era stata portata via dalla Nera Morte lo scorso settembre, proprio quando sembrava che l'epidemia stesse perdendo la sua terrificante forza. Anche il marito, Folco, era stato colpito dalla malattia, ma il Signore era stato benevolo con lui, permettendogli di guarire piuttosto velocemente. L'uomo aveva deciso di aspettare che le vie di comunicazione fossero aperte prima di dare la notizia ai figli e al fratello.

Adesso, infatti, sembrava che i commerci avessero avuto una timida ripresa e che le strade fossero di nuovo frequentate in quel di Siena; inoltre l'aria era notevolmente più salubre e nessuno si era più ammalato da tempo ormai. Condizione ottimale per permettere un rientro a breve dei Guastelloni, che avrebbero potuto infine riprendere le loro attività in pieno e Chiara si sarebbe finalmente sposata, dopo due anni di rinvii. Messer Duccio riteneva di poter prendere la via di casa verso la metà di maggio.

Per il momento fu deciso che, anche se così tanto in ritardo, la famiglia avrebbe tenuto il lutto dal venerdì imminente fino alla prima domenica di aprile per commemorare donna Caterina, così Lapo uscì di casa senza dire una parola, una volta che la riunione fu terminata, e si diresse alla stalla per sellare il cavallo.

Ancora due mesi... due soli mesi, poi avrebbe dovuto dire addio a quello che era diventato il suo paradiso e il suo inferno al tempo stesso. Appoggiò la testa al fianco del cavallo, cercando di non pensarci, quindi si fece forza e afferrò le redini per condurre l'animale fuori del luogo riparato.

Una volta sulla strada, si issò in sella pronto a partire, ma si bloccò non appena vide la figura del padre stagliarsi sulla porta della casupola e guardarlo severamente.

Lapo non scese da cavallo, né dette spiegazioni; si limitò ad aspettare che fosse messer Duccio a fare la prima mossa.

« Dove credi di andare? », gli chiese con tono stanco.

« A disdire impegni che avevo preso, padre. »

« Ancora quei tuoi amici! »

« Con il dovuto rispetto, sono stati sempre molto gentili con me! E del resto, siete stato voi ad insegnarmi che si deve essere sinceri e leali con il prossimo e pronti a offrire le proprie scuse quando non si possono onorare le promesse », replicò il ragazzo, stupendosi della sicurezza che mostrava nel rispondere a tono a messer Duccio; tuttavia sapeva dove aveva trovato quella forza, e non aveva intenzione di cedere.

Il padre gli si avvicinò, scrutandolo negli occhi.

« Come si chiama? », domandò.

Lapo sentì un tuffo al cuore e per un attimo rimase a bocca aperta, credendosi scoperto.

« Di cosa parlate, padre? » chiese, cercando di raccogliere le idee prima che fosse troppo tardi.

« Me lo hanno riferito, ma credo di averlo scordato. Del resto, sempre di contadini si tratta! » sbottò il padre.

Il giovane si sentì perso. Chi glielo aveva riferito? Eppure avevano fatto di tutto per nascondere la loro relazione peccaminosa, mai erano stati scoperti durante le fughe notturne! E ora messer Duccio parlava proprio di questo!

« Avanti, Lapo, non sei mai stato bravo a nascondere le cose! Te lo si legge in faccia... Rosanella, o qualcosa del genere, vero? »

Pensò che sarebbe caduto da cavallo se non avesse stretto bene i fianchi del cavallo con le proprie gambe. Per una volta fu grato all'improvvisa sensazione dovuta al calore che gli incendiava le guance, nella speranza che il padre lo scambiasse per una ammissione, anziché una risata di sollievo.

« Padre... »

« Ascoltami bene, Lapo. Questa storia è andata avanti sin troppo! Capisco che per te sia stato difficile lasciare così all'improvviso Siena, come lo è stato per tutti noi, ma non posso permetterti di disonorare la nostra famiglia per una cosa del genere! Non osare o farò prendere i voti anche a te! » lo ammonì il padre.

Sentì la gola chiudersi; abbassò il capo, come si conveniva a un figlio ubbidiente, invece di dare retta al suo orgoglio e continuare a sfidarlo sostenendo lo sguardo duro del genitore.

« Non ho disonorato i Guastelloni, padre, né è mia intenzione farlo. Tuttavia... avevo preso accordi con... con il fratello di Rosanella, Vanni, ve lo ricordate?, per una battuta di caccia di un paio di giorni. Ve ne avrei parlato al vostro rientro, ma le notizie che ci portate mi inducono a rimandare tutto. Ecco, perché me ne sono uscito di casa a quel modo. Se vi ho mancato di rispetto, padre, vi chiedo perdono! »

E poi, avrebbe voluto aggiungere, il padre non era un contadino, bensì un artigiano, ma questo preferì tenerselo per sé.

Il banchiere lo osservò a lungo, prima di rispondere, forse alla ricerca di una falla in quella confidenza in se stesso che stava dimostrando suo figlio, confidenza che notoriamente non gli era propria. Ma quando si rese conto che Lapo era stato franco, parve ritrarsi.

« Attento, Lapo, stai scherzando con il fuoco. »

Lo sapeva bene, sapeva anche che il fuoco con cui stava scherzando non era quello creduto da messer Duccio, eppure aveva promesso a se stesso che non si sarebbe tirato indietro davanti a niente.

« Se permettete, padre, vorrei andare ad avvertire Vanni che la battuta di caccia è rimandata ai primi giorni di aprile, e che la visita a Perugia dovrà aspettare ancora di più. » mentì.

« Ripareremo anche di questo, giovanotto! »

Facendogli un cenno col capo, Lapo spronò il cavallo e si allontanò al trotto dal padre, poi, dopo una curva, partì al galoppo, sperando di poter allentare la tensione grazie all'ebbrezza del vento sulla faccia.

Era dispiaciuto di aver mentito, ma suo padre non gli aveva dato altra scelta. Non avevano fissato niente del genere con Vanni, solo le normali battute di caccia nei pressi di Corciano, ma la paura scatenata dall'approssimarsi del rientro a Siena lo aveva messo in allarme, desideroso di passare tutto il tempo disponibile con l'amico. Per saziarsi, per placare la sete di baci, di carezze, di piccole violenze che il perugino gli riservava a ogni loro incontro.

Durante quegli ultimi due mesi, i due avevano continuato a incontrarsi di sfuggita a messa, anche se Lapo cominciava a sentire il peso del rimorso che si impadroniva di lui ogni volta che varcava la soglia della chiesa, poi, nelle ultime settimane, avevano ripreso a cacciare insieme. Ma soprattutto, per ben tre volte avevano sfidato la sorte e si erano dati appuntamento di notte. Erano stati incontri, quelli notturni e quelli nei boschi, durante i quali avevano lasciato che la passione li travolgesse e li rendesse suoi schiavi; incontri, durante i quali aveva donato a Vanni tutto quello che poteva, e Vanni si era preso tutto ciò che voleva, ricambiando con attenzioni, affetto, calore. E amore.

Non sapeva se quello era amore, sapeva solo che era qualcosa di avvolgente, di appagante e di affannante insieme, che lo svuotava di ogni forza e di ogni facoltà. Forza che ritrovava solo dopo essere stato sottomesso a Vanni.

Era così che gli piaceva e lo eccitava, lasciare che Vanni lo possedesse interamente, anima e corpo, che lo facesse suo con quell'irruenza che gli era propria, fino a fargli male; il suo modo di fare sesso era impetuoso come la carica di un cinghiale, famelico come un lupo, ma andava bene così.

No, non sapeva se quello era davvero amore, ma era certo che a nessun altro avrebbe potuto concedere quelle libertà che si prendeva il perugino senza chiederle. A nessun altro, avrebbe donato il suo cuore, che fosse donna, oppure uomo.

Si sorprese a chiedersi se quella era la stessa passione che si era impossessata di Tristano e Isotta, tanto violenta da spingerli ad amarsi e a cercarsi nonostante la minaccia imminente della loro scoperta da parte dello sposo della bionda regina. Sogghignò, pensando che, dopotutto, Isotta era irlandese, proprio come una parte di lui, ma il sorriso svanì subito dopo quando gli venne in mente la tragica fine dei due amanti, colpevoli di aver creduto nell'amore assoluto. Cercò di scacciare quel pensiero funesto quando vide in lontananza la casa di Vanni, decidendo che non avrebbe detto niente del rientro a Siena.

Raggiunse la fattoria dei Borgalto in poco tempo sotto il tiepido sole marzolino; fuori del casolare notò le donne che stavano trasportando dei contenitori all'apparenza piuttosto pesi, al che si affrettò a raggiungerle, mentre qualcosa dentro di lui gli ricordava, con un certo imbarazzo, che non aveva negato, quando il padre aveva accennato a Rosanella.

Scese da cavallo, salutandole, e si diresse verso donna Verediana.

« Lasciate che vi aiuti! » propose alla madre di Vanni, che accettò con un sorriso e passò il recipiente pieno di latte al ragazzo.

« Grazie, Lapo, sei sempre così gentile! Qual buon vento ti porta da queste parti? »

Lapo sistemò per bene il secchio nella mano destra, prima di alzare gli occhi sulla donna.

« Dovrò rubarvi vostro figlio per qualche minuto, se non vi è di troppo disturbo... » rispose, prendendo anche il contenitore di Rosanella prima di dirigersi verso l'ingresso della casa, secondo le direttive delle donne.

« Ah, se è per questo non ci sono problemi! » rise Verediana. « Lo trovi nella stalla a lisciare la sua adorata Bice! A volte mi chiedo se rivolgerà le stesse attenzioni alla sua amata! »

il senese sorrise, trattenendosi dal rispondere che suo figlio aveva ben cura maggiore della persona che amava!

Posizionati i secchi nell'angolo indicatogli, Lapo salutò le donne e si diresse verso la stalla, non prima di aver recuperato il cavallo.

« Buongiorno, messere! » lo salutò la vocina acuta di Righetto, che stava trasportando del fieno verso la stalla.

« Buongiorno a te! » ricambiò Lapo. Con una nota di nostalgia si trovò a pensare che quell'ambiente calmo e sereno gli sarebbe davvero mancato, una volta rientrato a Siena.

« Avverto messer Vanni che siete qui? »

« Sì, grazie... anzi, no, aspetta! Digli che... » gli bisbigliò nell'orecchio, lasciandolo poi andare.

Vanni era intento a strigliare Bice quella mattina; miriadi di goccioline di sudore gli imperlavano la fronte e la schiena nuda, oltre a solleticare il primo accenno della barba che era apparsa timida sul suo volto affilato.

« Messere! C'è qualcuno che chiede di voi! » annunciò il bracciante.

« Cercano me? Di chi si tratta? »

« Una fanciulla. Ha bisogno di aiuto perché il suo cavallo, nella corsa, ha perso un ferro e ha iniziato a zoppicare, per questo si è fermata qui. »

« Una fanciulla che cavalca da sola, Righetto? Vuoi prendermi in giro? » lo ammonì Vanni, guardandolo serio e avvicinandosi a lui.

« E' la verità! Lo giuro! » si difese il ragazzo, che lasciò andare il fieno e indicò l'area esterna.

Vanni non credeva a una parola, nonostante ciò decise di assecondare il servitore e uscì dalla capanna, asciugandosi lentamente le mani con un panno.

In effetti vi era un cavallo nel piazzale esterno, ma non pareva zoppicante; soprattutto, pareva un

animale conosciuto. Notò che dietro alle zampe del cavallo ne spuntavano altre due, sicuramente umane. Sorrise tra sé, aggirando la bestia.

Lapo sapeva che il gioco non avrebbe retto a lungo, perciò era già pronto alle rimostranze di Vanni, ma quando se lo vide arrivare a torso nudo, brillante di sudore e di acqua, un po' scarmigliato, si sentì mancare il fiato. Il giovane gli si avvicinò tanto da poter avvertire l'odore forte della pelle madida, i capelli incollati al petto.

« Avete chiesto di me, gentil pulzella? » disse Vanni, con un tono tra il dolce e il sensuale che acuì ancor più i sensi allertati di Lapo. « Eppure non mi pare che la vostra cavalcatura zoppichi... »

Si appoggiò con un braccio all'animale, carezzandone distrattamente un fianco e guardando con occhi divertiti l'amico.

« In realtà non è il mio cavallo che necessita dei vostri servigi, messere » gli rispose con un fil di voce, maledicendosi per essersi messo così stupidamente da solo in quella situazione senza via d'uscita.

Vanni sorrise, accogliendo una mano tra le sue e portandosela alle labbra.

« In cosa posso esservi utile, allora? »

Ma Lapo ritirò istintivamente la mano, allibito. « Sei matto? » bisbigliò. « Potrebbero vederci! » Per tutta risposta, il perugino scrollò le spalle, divertito.

« Allora? » gli chiese, rimanendo a contatto della spalla di Lapo arrossito.

« Hai un momento? Ho bisogno di parlarti. »

Vanni continuò ad osservarlo con occhi che parlavano da soli.

« Sarà bene che trovi un luogo adatto per la mia signora, allora. Se volete seguirmi... » rispose, facendo la parodia di un inchino strappando un mezzo sorriso a Lapo, che tuttavia si sforzò di rimanere serio.

Impastoiarono il cavallo, poi Vanni dette un'incombenza a Righetto che si allontanò circospetto, temendo che il suo padrone potesse vendicarsi per quell'innocente scherzo. Il perugino si diresse verso l'abbeveratoio per sciacquarsi velocemente con l'acqua fredda, dopodiché guidò Lapo in una macchia lì vicina.

Aggirata una grande quercia che avrebbe potuto ripararli dalla strada, Vanni si fermò all'improvviso e si voltò verso il compagno, afferrandolo alle spalle per spingerlo contro il tronco e aggredirgli le labbra. Lapo lo abbracciò quel tanto che bastava per far finire l'impeto del bacio, poi lo scostò da lui.

« Non sono venuto qui per questo, ti prego! »

« Sei venuto solo a prendermi in giro allora? » replicò l'altro, allargandogli le braccia e premendo il bacino contro il suo.

« Vanni! » provò a protestare, ma il ragazzo gli prese il volto tra le mani.

« Lo sai che mi fai impazzire quando chiami il mio nome! » gli disse, prima di baciarlo ancora.

« Vuoi ascoltarmi per favore? » chiese Lapo un po' scocciato, quando riuscì a riprendere fiato. « Ho poco tempo e soprattutto un paio di richieste da farti! »

« Sentiamo » fece Vanni, inarcando un sopracciglio.

Il ragazzo lo allontanò da lui quel tanto che bastava per poter respirare.

« Ci sono giunte cattive notizie da Siena... donna Caterina, la moglie di mio zio, fu colpita dalla peste vari mesi fa e non ce l'ha fatta. Per questo, nonostante sia passato del tempo, mio padre ha deciso di tenere il lutto. Questo vuol dire che lunedì non mi vedrai e, per favore, non cercarmi. »

Vanni annuì serio.

« E ora le richieste. Ma sappi subito che non accetterò rifiuti! »

« Se queste sono le premesse, caro mio, non oso immaginare dove potrai arrivare! »

« Oh, dubito che ti tirerai indietro, quando lo saprai... » ridacchiò Lapo, pensando alla faccia di suo padre mentre lo informava, poco prima. « Molto probabilmente riuscirò ad ottenere il permesso di partecipare a una battuta di caccia un po' più lunga del solito, all'inizio di aprile... » gli spiegò, cercando di trattenere un sorriso.

« E quindi? » chiese Vanni, incrociando le braccia sul petto e sfoderando il suo sorriso obliquo.

« E quindi sarà bene che la mia guida trovi un posto sufficientemente lontano da Mantignana, affinché possa insistere per avere a disposizione due o tre giorni di libera uscita... »

Gli occhi di Vanni si fecero due fessure brillanti, mentre il sorriso si allargava.

« Interessante, direi... »

« E che sia ben riparato! » aggiunse Lapo, mordendosi il labbro inferiore e distogliendo lo sguardo, mentre si sentiva avvampare.

« Una battuta di caccia intensa, quindi... » commentò l'amico, appoggiando una mano sul tronco della quercia, a lato di Lapo, mentre questi rifletteva se dirgli tutto o meno.

Del resto, non aveva niente da perdere. Sospirò e tornò a guardare il suo amante.

« Molto più di quelle che hai fatto sinora » mormorò, mentre il cuore batteva forte il sangue affluiva copioso all'inguine.

Le dita di Vanni si intrecciarono ai suoi capelli.

« Prima richiesta accettata. E la seconda? È dello stesso tono? »

Lapo sorrise. « Questo lascio deciderlo a te! Sai se l'ingresso a Perugia è consentito, adesso? »

« Si dice che il divieto durerà ancora per poco, ma non so quanto. Perché me lo chiedi? »

« Mi piacerebbe visitarla, tutto qui. Ma aspetterò... »

« Avremo tempo per farlo... » bisbigliò Vanni, mentre si chinava a baciare a fior di labbra.

*No! Non c'è tempo!* Avrebbe voluto gridargli, ma si trattenne, preferendo invece gustarsi il tenero bacio. Gli appoggiò le braccia sulle spalle e lasciò che Vanni gli passasse una mano dietro la nuca per tirarlo a sé, stordito dal forte odore della pelle dell'amico e dal calore delle sue membra.

« Ti voglio... qui, subito! » mormorò Vanni, aggredendogli il lobo dell'orecchio sinistro.

« Non possiamo... » replicò Lapo, mentre gli offriva il collo e si avvinghiava alla schiena muscolosa.

« Quando lo dirai con più convinzione forse ti ascolterò! » rispose l'altro, strappandogli quasi di dosso il mantello.

« Ah! Non qui... Vanni, ti scongiuro... » tentò di fermarlo, ansante.

Il perugino si arrestò per guardarlo negli occhi, quasi che non avesse capito. Per un attimo il suo sguardo si fece di fuoco, poi si scostò un poco, osservò i dintorni con trepidazione, infine ghermì Lapo per un braccio e senza tanti complimenti lo trascinò nel folto della macchia, incurante degli arbusti che li ferivano in volto.

Una volta raggiunto un angolo ben riparato, si voltò nuovamente verso il giovane senese che rimase quasi scioccato nel constatare la bramosia che brillava nei suoi occhi. Si ritrasse un poco, impaurito, ma sapeva che ormai era troppo tardi.

Vanni lo agguantò al collo e di nuovo lo sbatté forte contro un albero, lasciandolo quasi senza respiro. In un attimo gli fu addosso.

« Spogliati! » gli intimò alitandogli sulle labbra. Le sue mani si erano avvinghiate ai glutei di Lapo, stringendoli e tirandogli le brache tanto da fargli male.

Deglutendo, il ragazzo obbedì, sciogliendo i lacci della tunica e i fermagli ai polsi, poi sganciò la cintura che cadde ai loro piedi e che Vanni scansò con un calcio, prima di afferrare il bordo dei calzoni e tirandoglieli via.

Lasciandolo in camicia, il perugino gliela tirò su e poi lo spinse a sedere tra le radici dell'albero; lo baciò avido sul collo, sul petto e sui capezzoli turgidi, infilandogli le dita nella bocca dischiusa, poi si avventò sul suo sesso con violenza e Lapo si aggrappò alla sua chioma scura, resistendo al dolore. A quel punto Vanni iniziò a baciare e solleticare con l'altra mano, compiaciuto dei gemiti del suo amante, poi lo catturò con i denti e la lingua, muovendo ritmicamente il collo finché lo sentì pronto a venire; a quel punto lo lasciò, causando un sussulto all'altro che rimase senza fiato, sconvolto.

Ma Vanni non sembrava avere pietà di lui. Lo costrinse a mettersi carponi, schiacciandogli la testa a terra e sollevandogli il bacino per divaricargli i glutei. Si schiacciò su di lui, appoggiandogli l'asta contro le terga e appiattendosi sulla sua schiena.

« Apri la bocca, Lapo, da bravo... » gli infilò ancora le dita in bocca, passandogliele sulla lingua,

mentre lo mordeva tra le scapole.

Si ritrasse verso il bacino di Lapo, introdusse le dita umide nella fessura con un movimento deciso e tornò a premergli la testa a terra, strappandogli un grido di protesta.

« Shh... sei stato tu a volere un posto nascosto, no? Perché ti lamenti adesso? Non ti piace? No... lo sappiamo entrambi che ti piace... Ma forse lo so cosa vuoi: vuoi che usi qualcos'altro, vero? » lo aggredì con le parole, togliendo la mano e premendo il membro contro la fessura. Cominciò a spingere lentamente, ghermendolo ai fianchi.

« È questo che vuoi... » disse, poi affondò con quanta forza aveva, costringendo Lapo a gridare ancora.

Lapo cercò di seguire il ritmo delle spinte, dapprima lente e invasive, poi più concitate ma altrettanto intense, nonostante la scomoda posizione in cui Vanni lo aveva costretto. Chiuse gli occhi, nel tentativo di escludere il dolore fisico e concentrandosi sul tormento dolce e al tempo stesso ossessionante che gli derivava dal sentirlo dentro di sé, dal provare quella strana sensazione che si impadroniva di lui tutte le volte che Vanni lo soggiogava alla sua volontà, alla volontà di entrambi.

Boccheggiava, tra un gemito e l'altro, sperando che non finisse più, che durasse all'infinito; non seppe trattenersi dall'allungare una mano e afferrarsi il membro, tormentandolo frenetico, finché un forte spasimo lo scosse il suo seme fuoriuscì violentemente, quando anche Vanni premette più a fondo e venne a sua volta, dentro di lui.

Ansimante, Vanni si staccò da lui e si distese sulla schiena ad occhi chiusi. Lapo invece si accasciò su un fianco, voltato dalla parte del suo amante, allungando una mano verso di lui e cercandolo.

L'altro a sua volta distese il braccio e si fece trovare.

« Una volta o l'altra mi farai esplodere il cuore! » esclamò, girandosi su un lato e guardando Lapo, il volto arrossato per lo sforzo.

Il ragazzo si limitò a guardarlo sorridendo, stringendo con forza la sua mano. Quando il dolore si fece meno deciso rotolò verso di lui, accoccolandosi contro il suo petto che accarezzò lieve. Vanni chinò il capo e lo baciò sulla fronte, poi lo abbracciò e gli premette la guancia sulla sua, solleticandolo con la barba.

A quel contatto insolito Lapo ridacchiò e portò una mano sul suo volto.

« Ti ho fatto male? » domandò sommessamente Vanni, strofinandosi ancora a lui.

Per tutta risposta il senese scosse il capo, ma l'amico lo baciò sui capelli arruffati. « Non mentire, amore mio. Non deve essere... »

Ma Lapo lo interruppe, appoggiandogli due dita sulle labbra e guardandolo dolcemente.

« Mi chiedi sempre se fa male. Fa male, sì... male quanto bene! Non so spiegartelo Vanni, ma è un dolore straziante e al tempo stesso infinitamente dolce e struggente... qualcosa di cui sarà difficile fare a meno! »

« Perché dici questo? » domandò Vanni, d'un tratto corruciato.

Lapo si morse il labbro. Non voleva dirglielo, ma glielo aveva praticamente rivelato, che in poco tempo la loro illusione sarebbe svanita. Gli carezzò una guancia, sorridendogli mestamente.

« Prima o poi sarà così Vanni, lo sappiamo entrambi. »

Detto questo si alzò lentamente, avvertendo le membra ancora intorpidite, e recuperò i vestiti. Infilati i calzoni, si voltò nuovamente verso di lui.

« Fa male, Vanni. Fa male fare l'amore con te, ma so che riuscire a sopportare quel dolore fisico è l'unico modo che ho per ottenere anche una felicità indicibile. Che ho intenzione di portare con me per sempre, se pure solo nei miei ricordi... »

A quel punto si alzò anche Vanni, circospetto.

« È successo qualcosa? » gli chiese a bruciapelo, affiancandosi a lui.

Lapo scosse la testa, mentre un pensiero fugace corse ai suoi capelli scompigliati e ribelli, che necessitavano di una sistemata, prima di tornare alla realtà.

« Non è successo niente di più di quello che già sai. Il tempo passa, torna la bella stagione, e con essa l'aria pulita... Tu non rimarrai a vita a Corciano con tuo zio, e io non rimarrò in eterno a

Mantignana. Non ne abbiamo mai parlato, ma prima o poi dovremo affrontarlo e... e io comincio ad averne paura, proprio come pochissimi mesi fa avevo timore anche solo di guardarti negli occhi » gli spiegò, sorpreso ancora una volta della sicurezza che era sorta in lui in così poco tempo.

Quando Vanni fece per rispondere, gli chiuse la bocca con un bacio.

« Anche io ti amo, Vanni Borgalto. E voglio avere soltanto bei ricordi da portare con me a Siena, per questo voglio vivere intensamente ogni attimo che passo con te, per non avermi a pentire poi di aver perso un'occasione che mai più ricapiterà. Abbiamo fatto una scelta, tre mesi fa. Adesso, non ci rimane che portarla fino in fondo, non ti pare? »

Gli sorrise, cercando di mostrargli che era sincero e sicuro, finalmente sicuro di se stesso e dei suoi sentimenti.

« Per questo ti chiedo di rendere indimenticabile il nostro prossimo incontro, come lo sono stati anche gli altri. »

Vanni non rispose, semplicemente lo strinse a sé, il capo contro il petto, e così rimasero a lungo, senza più parlare.

\* \* \*

*Assisi, 30/3/1350*

Dietro al possente cavallo di messer Duccio, la più snella e giovane cavalcatura di Lapo trottava sulla strada lastricata che conduceva dentro alla cittadina di Assisi, passando per le strette vie del centro prima di raggiungere la Basilica di San Francesco.

Erano passati tanti mesi dall'ultima volta che aveva potuto mettere piede ad Assisi e l'idea di rivedere quell'incantevole angolo di mondo lo faceva star bene, come era contento di poter riabbracciare Guido. Tuttavia la gioia provata a quel pensiero era offuscata dal dubbio che si era insinuato nel suo cuore, quando messer Duccio aveva chiesto a Lapo di seguirlo, con il pretesto che aveva delle commissioni da compiere e che, preferendo avere compagnia durante il viaggio, aveva pensato a Lapo proprio perché sapeva quanto adorasse la Basilica Maggiore.

C'era qualcosa che non lo convinceva in tutto questo: suo padre non parlava mai con lui, se non per rimbrottarlo o punirlo, figuriamoci se avesse desiderato la sua compagnia durante un viaggio relativamente lungo! Come aveva previsto, non si erano scambiati una parola se non in situazioni di necessità estrema, e questo non aveva fatto altro che mettere Lapo in allerta.

Messer Duccio si trattene a lungo ad Assisi, lasciando Lapo libero di vagare per le vie senza una meta, finché arrivò l'ora fissata per il suo incontro con Guido. Quando si trovarono, i due fratelli si salutarono affettuosamente e il maggiore volle avere notizie dei familiari, non nascondendo la sua amarezza per la perdita di donna Caterina. Chiese a Lapo di pregare insieme per la sua anima e così si diressero nella Basilica Inferiore, che a detta di Guido aiutava il raccoglimento e il dialogo con Dio.

Lapo non sapeva dire quanto tempo avessero passato in preghiera, ma quando tornarono all'aria aperta sospirò di sollievo: per quanto apprezzasse la parte superiore, aveva sempre ritenuto l'altra un po' opprimente e ora, a maggior ragione, si sentiva fuori luogo. Il francescano notò il volto pallido e gli propose una passeggiata lungo il muro esterno del refettorio, sotto le arcate gotiche.

Una volta là, ripresero la loro conversazione riguardo alle vicende dei Guastelloni, poi Guido chiese amabilmente come avesse passato quei duri mesi invernali a Mantignana. Al ragazzo non piacque la domanda, nonostante il tono sereno del fratello, tuttavia decise di rispondere il più sinceramente possibile, cercando di non dare a vedere l'agitazione che si era impadronita di lui mentre raccontava delle battute di caccia insieme a Vanni, della chiesa di Corciano, della neve che aveva impedito ogni spostamento.

« Nostro padre mi dice che a metà del mese venturo riprenderete la via di casa. »

« Già! » sospirò Lapo, guardando il pavimento marmoreo che stavano percorrendo in tutta calma.

« Non sembri contento, Lapo, eppure mi ricordo bene che più di un anno fa avevi la stessa

espressione depressa quando lasciasti Siena. » osservò Guido, continuando a camminare.

« È vero, fratello mio. Siena mi è mancata tanto in questi mesi, e mi manca tutt'ora... ma... ma cambiare con tale frequenza la nostra dimora mi lascia un po' sconcertato. Del resto, non so cosa, o chi ritroverò a casa... »

« Non essere così pessimista. Vedrai che il mondo si riprenderà dopo questo terribile flagello, magari ci vorrà del tempo ma tutto tornerà a posto. Abbi fiducia nel Signore, niente viene per niente » lo consolò Guido che, all'insaputa di Lapo che stava ancora guardandosi i piedi, aveva preso a studiarlo attentamente. « Considera oltretutto che il dolore per la povera Caterina sarà in parte alleviato dalla gioia per le nozze di Chiara... »

« Oh, se devo vederla da questo punto di vista, il rientro a Siena sarà quanto di più dolce e felice potrà capitarmi! » esclamò Lapo, fermandosi per reprimere una risata amara.

« Lapo... »

« Non posso essere felice per mia sorella? » chiese sarcasticamente.

« Magari con un altro spirito! » lo rimproverò bonariamente Guido, accennando un sorriso.

Il fratello maggiore era l'unico che conosceva il risentimento del ragazzo nei confronti della sorella e l'unico che in passato aveva preso le sue difese, perciò non insisté più di tanto.

« Poi toccherà a Duccio e a te, trovare un buon partito » riprese il frate.

« Ne ho il terrore al solo pensiero... » mormorò Lapo tra sé e sé.

Troppo tardi si rese conto di quel che aveva detto e arrossì violentemente sotto lo sguardo sconcertato del fratello che rimase a lungo in silenzio.

« Oh, Guido, lo so bene che nostro padre organizzerà ottimi legami con noi due, ma saranno per suo uso! Come sta succedendo a Chiara e come accadrà a Beatrice, che neanche sa di essere destinata al convento... Solo tu hai potuto scegliere la tua strada... e non capirmi male, non è invidia la mia, ti ammiro per la tua decisione e la rispetto, ma perché a noi non è concessa la stessa libertà? » si sfogò Lapo, addolorato per la sensazione di aver offeso il fratello.

Ma il francescano sorrise benevolo. « Domanda difficile la tua, Lapo. Ma non sta a noi rispondere. Sebbene nostro padre sia convinto di poter decidere per voi, in realtà è il Signore che lo ispira e lo porterà a scelte positive. »

Lapo avrebbe potuto credergli, ma non ci riusciva. Chiudendo gli occhi poteva sentire su di sé mani calde e abitate al lavoro duro che lo accarezzavano avide; un brivido lo percorse e riaprì le palpebre cercando di scacciare quelle immagini poco adatte al luogo in cui si trovava.

« Vorrei che fosse così... » disse triste.

« Con il tempo imparerai a capire le ragioni di nostro padre e magari, chissà, magari le infatuazioni giovanili ti aiuteranno a vivere più serenamente la tua maturità » riprese Guido con fare indifferente, ritornando a passeggiare.

Ma Lapo si sentì punto sul vivo, consapevole infine del motivo per cui messer Duccio lo aveva condotto ad Assisi.

« Cosa vuoi dirmi veramente? » gli chiese senza mezzi termini.

« In che senso? » fece l'altro con aria stupita.

Il ragazzo osservò il fratello, indispettito dal fatto che suo padre avesse scelto proprio Guido per questo compito, ma, soprattutto, gli faceva male sapere che il frate aveva acconsentito a fargli la predica. Respirò profondamente, cercando di spiegare a se stesso che non poteva rifarsela con lui, anche se aveva tutto il diritto di rifiutare di essere trattato a quel modo. Si rese conto con stizza che stava tremando, ma non si sarebbe lasciato intimorire. Si fermò nuovamente.

« Lo sai benissimo! Guido, non sono più un bambino piccolo, a volte succede pure che capisca le cose al volo e, sinceramente, essere trattato da demente proprio non mi piace! »

Aveva usato un tono più scortese di quello che avrebbe voluto, ma avvertiva la collera montare in lui.

« Che modi sono questi, Lapo? Da quando usi questo linguaggio? » si stupì l'altro, evidentemente tergiversando.

Lapo scosse il capo, infastidito.



« Se sono stato sgarbato ti faccio le mie scuse, ma solo per il tono che ho usato! Vuoi forse darmi a intendere che il nostro premuroso genitore non ti ha messo al corrente delle nostre discussioni? Non ti ha forse parlato del mio contegno poco decoroso, della mia propensione a frequentare dei... contadini? » lo aggredì.

Guido sospirò. « Mi ha accennato qualcosa, Lapo. Ma non credere che sia d'accordo con lui su certi suoi atteggiamenti, questo mai. Tuttavia comprendo la sua preoccupazione: quando tornerai a Siena sarai nuovamente circondato da giovani della tua età e del tuo rango e se tu prendessi troppa confidenza con persone con abitudini differenti, poi potresti trovarti in difficoltà. » Gli appoggiò le mani sulle spalle. « Lapo, so quello che ti ho insegnato e non me ne vergogno. Ma so riconoscere quando purtroppo certi valori non sono applicabili alla vita di tutti i giorni. Non ti sto dicendo di snobbare i tuoi nuovi amici, soltanto sarebbe bene, in vista del tuo ritorno a casa, che tu non vi entrassi in intimità, soprattutto per il tuo bene. »

« Per il mio bene! E dimmi, non ti ha parlato anche di onore familiare offeso? » gli chiese ancora, guardandolo allibito.

« Mi ha parlato di Rosanella Borgalto... » mormorò Guido.

« Sarei curioso di sapere cosa si è inventato! Ma so benissimo che è la mia parola contro la sua... » scosse la testa, allontanandosi dal francescano. « Guido, ti assicuro che io non solo non l'ho toccata, ma non ho neanche mai pensato minimamente a lei in modo volgare, o sperato che mi concedesse chissà cosa! È una ragazza rispettabilissima e molto gentile e così facendo la offendete! »

Guido annuì. « Ti credo, Lapo, io ti credo e non ho dubbi sulla tua sincerità. Tuttavia nostro padre è preoccupato, perché ti vede distratto e costantemente in attesa che arrivi il lunedì per sparire di casa e andartene a caccia con il tuo amico. »

« Cosa c'è di male in questo? Lo dicesti anche tu, se non sbaglio, che era una pratica sana e raccomandabile. Ora hai cambiato idea? »

Si sentiva braccato e non sapeva come liberarsi senza dover aggredire nuovamente Guido, cosa di cui sicuramente si sarebbe pentito subito dopo averlo fatto.

« Il problema è sempre quello. Egli crede che in realtà tu passi il tempo con la ragazza, o che, comunque, tu frequenti il fratello per accedere più facilmente a lei... »

Tentò di ricacciare la rabbia dentro di sé, ma non sapeva per quanto ce l'avrebbe fatta.

« Non è vero! Che vada a chiederlo ai Borgalto se mi sono mai permesso di infastidire Rosanella! Le nostre battute di caccia non sono fasulle, del resto ho riportato più di una volta qualche preda. No, il tempo lo passo insieme a Vanni per questo motivo, ecco tutto! » si sfogò; il calore che gli investì il viso lo mise in difficoltà, cosa che il fratello, che lo conosceva meglio di chiunque altro, non mancò di notare.

« Ne sei sicuro, Lapo, non c'è niente che mi nascondi? » chiese Guido, spiazzandolo.

« Cosa? »

« Lapo, devi dirmi qualcosa? » insistette Guido, guardingo.

« Perché tutti questi sospetti ora? Cosa credi che ci sia da dire di più di quello che ho già detto? » ripiegò il ragazzo, impaurito.

« E così, il tempo lo passi con Vanni... »

« Di cosa mi stai accusando? » gridò, esasperato.

Guido scosse il capo, sorridendo. « Mi sono ripromesso che ti avrei evitato una frustata esemplare, Lapo, ma potrò farlo solo se rinuncerai al tuo divertimento. »

« No... non puoi, non potete chiedermi questo! » replicò arretrando.

« Potrai sempre ricominciare a cacciare con i tuoi amici senesi, una volta tornato a casa, no? Che problema c'è? » gli chiese Guido, allargando le braccia.

« È con Vanni, che mi piace farlo... » ammise, stringendo i pugni.

« Non essere testardo. Rischi una punizione pesante se non cambi atteggiamento. Ti è sempre piaciuto andare a caccia, questo è risaputo, ma adesso esageri. Si tratta di aspettare meno di due mesi » ribatté il fratello, d'un tratto serio.

Lapo continuò a osservare duramente quello che all'improvviso gli appariva come un estraneo con

cui era impossibile avere un dialogo.

« La mia risposta è no. Dovrà usare la forza, se vorrà impedirmi di vedere ancora Vanni! » si voltò, stringendo i denti. « E dovrà usarne pure tanta per fermarmi! » aggiunse, muovendo i primi passi verso l'uscita del porticato.

Ma Guido lo afferrò per un braccio. Nei suoi occhi si leggeva un misto di inquietudine, improvvisa consapevolezza e incredulità tale che fece tremare il ragazzo.

« Non è Rosanella allora... » mormorò il francescano, scrutandolo attentamente.

Lapo si liberò dalla stretta, allarmato. « Non sono cose che ti riguardano! »

« Lapo... Lapo cosa hai fatto? » riprese Guido, correndogli dietro e afferrandogli la spalla sinistra.

« Lasciami stare! » sibilò il ragazzo; si voltò a fronteggiarlo, sbloccandosi dalla sua presa.

« Di grazia Lapo! Non è che... »

« Ti ho detto di lasciarmi in pace! » replicò, con il cuore in gola. « Non sei il mio confessore Guido... e non ho niente di confessare! » gli gridò in faccia, prima di correre via.

\* \* \*

*Mantignana 02/04/1350*

Messer Duccio e il figlio minore rientrarono a Mantignana nel tardo pomeriggio della prima domenica del mese dopo aver trascorso quattro giorni ad Assisi. Quattro giorni di martirio, per Lapo, che non si era più riavvicinato al fratello dopo la discussione, per il timore che Guido riprendesse il discorso e scavasse nel suo intimo per scoprire come stavano effettivamente le cose.

Il ragazzo non aveva alcuna intenzione di affrontare nuovamente l'argomento, perché non sapeva come avrebbe potuto evitare le domande e continuare a negare, ora che il frate aveva capito. Si maledì più e più volte per essersi lasciato prendere dal panico e aver condotto Guido sulla strada giusta, ma adesso non poteva far altro che evitarlo e fare finta di niente.

Ciò che gli pesava di più però era la consapevolezza di aver tradito in qualche modo Vanni, ignaro del calvario da lui vissuto.

Forse la cosa migliore era davvero lasciar perdere e mettere tutto a tacere; forse doveva sparire, non farsi più vedere, nascondersi se necessario, per evitare di fargli del male lui stesso o che altri potessero infierire sul suo amico.

Ma sarebbe riuscito a stargli lontano? Avrebbe avuto la forza di evitare che entrambi perseverassero nel peccato?

Già dopo quasi due settimane che non lo vedeva stava male, ma non erano solo le sue carezze audaci, il corpo di Vanni contro il suo, o sentirlo dentro di lui a generare quella mancanza. Erano i suoi occhi, la sua voce, le sue parole, essere semplicemente insieme.

Avrebbe dovuto rinunciarvi a vita, una volta tornato a Siena.

« Padre, posso parlarvi? » lo chiamò Lapo, quando giunsero al convento, mentre smontavano da cavallo.

« Cosa c'è? »

« Domattina andrò a caccia con Vanni Borgalto e mi assenterò per più giorni » disse semplicemente, porgendo le briglie del cavallo ad un servitore e guardando messer Duccio.

« Cosa credi di poter dimostrare? Tu non vai da nessuna parte! » protestò duramente l'uomo.

Il giovane serrò la mascella, ma non desistè dal suo proposito.

« Vi sbagliate padre. Io andrò » fu la semplice risposta che dette, ben sapendo a cosa la sua ostinazione lo avrebbe portato, ma, del resto, quella non era la prima volta che accadeva e non sarebbe stata neanche l'ultima.

Il genitore gli si avvicinò, torreggiando su di lui.

« Osi sfidarmi ragazzino? » domandò, accogliendo con rabbia lo sguardo sicuro del figlio. « Tu non andrai, dovessi spezzarti gambe e braccia per impedirtelo! » gridò, afferrandolo per la nuca e spingendolo nella stalla.

Lapo non offrì resistenza, deciso ormai ad andare fino in fondo, quando messer Duccio lo infilò in

un angolo contro la staccionata, ordinando al servo di uscire immediatamente.

« Togliti la camicia! » gli ingiunse, appropriandosi della cintola di Lapo quando questi, silenzioso, l'appoggiò sul legno e rimase a torso nudo.

« Anche le brache! » intimò ancora il padre, collerico. « Mi hai disubbidito una volta di troppo. Ora, assaporerai ogni tuo singolo capriccio, e non temere, farò in modo che te ne rammenti a lungo! »

Con le braccia tese, Lapo si appoggiò al parapetto che aveva di fronte, chiudendo gli occhi. Erano anni che suo padre non lo batteva più, ma si ricordava ancora bene il dolore provato durante e dopo che lo aveva fatto.

Strinse i denti, accogliendo la prima frustata sulla parte alta della schiena. Chinò il capo alla seconda, giunta all'altezza dei lombi, ma non emise un solo suono, né a quel colpo né a quelli successivi. Neanche quando, in un maggior impeto di collera, il padre allungò così tanto la cintura da avvolgergli i fianchi e colpirlo sulla parte bassa del ventre, in modo così violento che le gambe gli vennero meno e si ritrovò in ginocchio, ansante.

Forse per la stanchezza, forse per aver realizzato di essere andato oltre il lecito, messer Duccio fermò la mano, lasciando cadere l'arma.

« Rivestiti e vai nella tua stanza, e ricordati che domattina voglio vederti all'alba! » gli disse, prima di lasciarlo, accasciato tra la paglia.

Una volta solo, Lapo aprì gli occhi, portandosi una mano vicino all'inguine: poco sotto l'ombelico, sulla pelle delicata era apparsa una vistosa ecchimosi che sanguinava copiosamente. Tremando, il ragazzo si issò in piedi a fatica appoggiandosi alla staccionata per non cadere, preda di un vorticoso capogiro. Con lentezza esasperante tirò su le brache, mordendosi le labbra per non gridare di dolore, poi recuperò la camicia. Le lacrime scendevano sul volto pallido mentre si rivestiva, ma non permise che un solo lamento uscisse dalla sua bocca.

Si sciacquò il viso con l'acqua dell'abbeveratoio, passò i capelli dietro le orecchie e infine si diresse verso la casa, costeggiando il muro.

Non disse niente quando fu costretto a passare davanti ai suoi familiari riuniti nella stanza principale della casa, né quando avvertì lo sguardo preoccupato di Duccio su di sé, ma andò direttamente nella stanza che divideva con il fratello. Si tolse la cintura guardandola con disgusto, poi la camicia sporca di sangue e ne preparò un'altra, senza infilarcela, e si appoggiò al davanzale della finestra, preda delle vertigini, consapevole che qualunque altra posizione era impensabile in quelle condizioni. Massaggiandosi il ventre tumefatto, promise in cuor suo a suo padre che la volta successiva avrebbe davvero dovuto spezzargli le membra, per fermarlo.

\* \* \*

03/04/1350

A metà della notte, assicuratosi che Duccio dormisse profondamente, indossata la camicia pulita e il mantello ma senza usare la cintura, Lapo sgusciò fuori della stanza. Tutto taceva nella dimora, perciò si mosse circospetto, attento a non fare il benché minimo rumore. Non riusciva a camminare eretto a causa delle fitte che gli tormentavano la schiena e i fianchi, nondimeno riuscì a raggiungere la stalla e, con grande sforzo, a sellare il cavallo.

Pensava che sarebbe svenuto da un momento all'altro, ma niente gli avrebbe impedito di raggiungere la sua meta; condusse l'animale al passo per un po', fino a che ritenne di essere abbastanza lontano per non essere udito dalla famiglia, quindi salì a cavallo, imprecando. Non riuscendo a portare la spada e il pugnale al fianco, le sistemò sulla sella e partì.

Non si fermò nel luogo dove era solito incontrarsi con Vanni ma decise di aspettarlo davanti casa, nel caso che qualcuno si accorgesse della sua assenza.

Una volta raggiunta la fattoria dei Borgalto, portò il cavallo nella stalla, sistemandolo vicino a Bice che lo salutò scrollando la lunga criniera. Lapo ricambiò carezzandole il collo, poi si mise vicino all'ingresso, indeciso se escogitare un modo per svegliare Vanni o sperare che anche lui fosse

mattiniero e non facesse troppe domande imbarazzanti sul perché fosse giunto sin lì a quell'ora.